

## STORIA ARTE CULTURA

Johnny L. Bertolio

TORONTO - Quando si parla di diritti civili (=unioni di fatto) o di libertà individuali (aborto, eutanasia, testamento biologico), si sente dire spesso: "la società è più avanti della classe politica". In Irlanda sembra proprio così: con un referendum popolare, la nazione famosa per orti, birra e scegliere ha votato a maggioranza (62,1%) per cambiare la costituzione e rendere legali i matrimoni tra due persone "without distinction as to their sex". E mentre quasi tutti i partiti politici irlandesi plaudono alla vittoria del Sì, altri governi preferiscono un limbo senza infamia e senza lode.

È il caso dell'Italia: nel Bel Paese, le meraviglie architettoniche e paesaggistiche potrebbero trasformare il matrimonio civile in un business internazionale (vedi lo show George-Amal Clooney in quel di Venezia). Eppure, una legge vera, ancora, latita. Qualche tribunale di tanto in tanto esorta "il legislatore" a legiferare in materia ma per ora il signore in questione si limita a dire di avere "tanti amici gay". Evidentemente non li frequenta abbastanza.

In compenso non langue il dibattito: vi si sono cimentati persino due sarti, che in cambio di illuminanti esternazioni hanno incassato qualche peccata replica e un tentato boicottaggio. Al festival dell'Ognuno-è-libero-di-esprimere-la-propria-opinione, Dolce&Gabbana, o meglio la metà più conservatrice del duo, ha confessato la propria preferenza per i processi "naturali" di fecondazione e bollato come "sintetici" i figli non concepiti alla maniera di Caino e Abele. Indirizzando, dunque, la filippica contro tutti coloro che, per avere prole, anziché all'Albero della Vita si affidano alla scienza. Amen.

Alla coppia che virilmente sconfessa l'ambiente queer in cui ha alimentato gran parte dei propri affari si è poi aggiunto un vic-



Cartelloni referendari in Irlanda. In alto a destra, George Clooney e la moglie Amal sposi a Venezia



tori. Secondo i quali, una famigerata lobby gay (con una filiale, si è detto, in Vaticano) promuoverebbe nelle scuole la "teoria del gender" inducendo i bambini a rifiutare l'amore per il sesso opposto e ad abbracciare una morale di depravazione che metterebbe donne e uomini sullo stesso piano. Ora, viste le brutalità delle strutture patriarcali e delle società in cui il potere è in mano a soli uomini, predicare la parità sarebbe persino benefico.

Peccato che questo complotto sia solo nella "mente" di chi lo paventa e che, da secoli, siano gli e omosessuali a subire roghi, discriminazioni, bullismo e internamenti nelle stesse amene località in cui venivano soppressi ebrei, zingari e testimoni di Geova. Tutte cose per cui non c'è stato bisogno di messaggi subliminali; è capitato e basta: alla luce del sole. O in certe notti. Dei cristalli.

Non è per niente ovvio trovare la morale di una storia che tocca la vita di milioni di persone, i loro sentimenti, i loro desideri e soprattutto i loro diritti. Di ovvio, in Italia, c'è solo un annoso vuoto legislativo che prima o poi andrà colmato. E magari non con le t-shirt nere di Mr. Armani.

## IL DIBATTITO

## Il complotto del gender, tre sarti e un referendum

no di bottega: Armani. Re Giorgio, discettando aristotelicamente di genere e specie, ha emanato il suo montenapoleonico editto: i gay sono uomini al 100% e in quanto tali debbono vestirsi da uomini.

La domanda, però, è: come si veste un gay? C'è una collezione

omosessuale a base di tacchi a spillo e tailleur rosa smistata clandestinamente dagli ambulanti di Torre del Lago e Gallipoli per gli avventori LGBTQ? E la prossima misura quale sarà? Bandire dagli iPod le canzoni della Carrà e di Madonna?

Serpeggia dietro questo para-sillogismo una parola, "genere", in nome della quale pare essere in atto un complotto internazionale - tanto per chiarire: genere e orientamento sessuale sono due cose ben diverse, ma questo poco importa ai moderni inquisi-

## EVENTO CON GAIA MASSAI

## Il pane, un alimento chiave della cucina italiana

Sebastiano Bazzichetto

TORONTO - «Alimento ordinario dell'uomo inciviltivo»: questa la definizione che mette a stampa nel 1907 Ottorino Pianigiani nel suo Vocabolario Etimologico.

Il pane, insomma, composto di farina di grano o altro cereale, acqua e cotto al forno è molto più di un semplice alimento, è un vero e proprio segno di civiltà: da quel-

lo spezzato nell'Ultima Cena alla bianca mollica con cui Geppetto confeziona un morbido copricapo per il figlio burattino Pinocchio, dalla leggendaria botta e risposta tra un lacché e la regina che perse dalla testa in su - «Maestà, il popolo ha fame, chiede del pane!», «Che mangino brioches!» - alla rapina dei pani nei forni milanesi del Seicento di Manzoni.

La storia del pane si perde nella notte dei tempi, dagli Assiri agli Egiziani, dai Romani alle tavole dei monarchi europei nel '700. Un alimento che è sempre stato parte della cosiddetta dieta mediterranea, insieme al prezioso, biondo olio d'oliva, e della cucina italiana.

Un elemento chiave nei ricchi ricettari italiani che lo declinano in focacce, grissini, schiacciate, piadine, rosette, filoni e filonci-

ni fino alla pizza (quella margherita nata per omaggiare ben altra regina d'Italia in visita a Napoli). E Gaia Massai di pane ne sa davvero molto, della sua storia, della sua preparazione, cottura e versatilità mangereccia sulle tavole della penisola italiana.

Un evento che non è solo un'interessante immersione nella cultura del pane ma è anche un'occasione per le papille gustative: do-

po la panoramica storico-culturale su questo alimento chiave della cucina italiana, seguirà un assaggio di diversi tipi di pane e di un eccezionale olio extra-vergine d'oliva.

L'evento si terrà domani (mercoledì 27 maggio) presso l'Istituto Italiano di Cultura - 496 Huron St. \$10 di contributo all'ingresso, RSVP @ iictoronto.esteri.it

**C'è chi legge...**







...c'è chi si informa...



...c'è chi ride...

e c'è chi comincia...

**Notizie per tutti**

**ABBONATEVI!**

**Chiamate**  
**416-782-9222**